

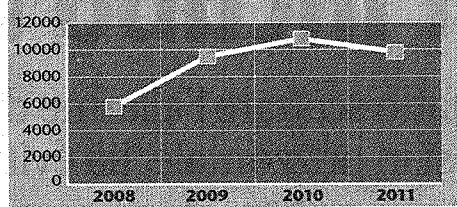
## CRISI E OCCUPAZIONE

### MOBILITÀ IN PROVINCIA DI BRESCIA

#### CONFRONTO PRIMO TRIMESTRE 2011 E 2012

BRESCIA	2012	2011	%
Aziende con più di 15 dipendenti	805	469	71,6
Aziende con meno di 15 dipendenti	2.733	1.896	44,1
<b>Totale</b>	<b>3.538</b>	<b>2.365</b>	<b>49,6</b>
<b>LOMBARDIA</b>			
Aziende con più di 15 dipendenti	7.221	5.958	21,2
Aziende con meno di 15 dipendenti	14.028	10.178	37,8
<b>Totale</b>	<b>21.249</b>	<b>16.136</b>	<b>31,7</b>

#### NUMERO DI PERSONE



FONTE: Cisl di Brescia

#### CONFRONTO ANNI 2008 E 2011

BRESCIA	2011	2010	2009	2008	% '08-'11
Aziende con più di 15 dipendenti	1.000	1.995	1.387	1.177	-15,0
Aziende con meno di 15 dipendenti	6.452	6.838	5.987	2.371	172,1
<b>Totale</b>	<b>9.463</b>	<b>10.843</b>	<b>9.383</b>	<b>5.556</b>	<b>70,3</b>
<b>LOMBARDIA</b>					
Aziende con più di 15 dipendenti	18.917	20.718	18.517	12.581	50,4
Aziende con meno di 15 dipendenti	34.227	33.402	32.797	14.124	142,3
<b>Totale</b>	<b>53.144</b>	<b>54.120</b>	<b>51.314</b>	<b>26.705</b>	<b>99,0</b>

info gdlb

## Nei primi tre mesi dell'anno persi 3.500 posti di lavoro

Dai dati Cisl emerge che la recessione pesa di più nelle aziende con meno di 15 dipendenti. L'export fa ancora da salvagente

Una compagnia di uomini e donne con un futuro pieno di incertezze. Sono oltre 3.500 e fanno parte di un esercito di senza lavoro, magari licenziati per giustificato motivo o più semplicemente vittime designate da una pesante ristrutturazione aziendale. Nei primi tre mesi dell'anno - secondo i dati elaborati dalla Cisl - sono 3.538 i bresciani che si sono iscritti alle liste di mobilità. La maggior parte di loro, quasi l'80%, fino a poco tempo fa lavorava in una realtà con meno di 15 dipendenti e per questo motivo d'ora in avanti potrà fruire di un sussidio statale di circa 800 euro, per otto mensilità al massimo. Sarà invece più agevole, ma non meno dolorosa, l'uscita dal lavoro per gli 800 bresciani che da inizio anno si sono iscritti alle liste di mobilità in seguito a licenziamenti collettivi voluti dalla loro azienda che contava più di 15 dipendenti: per loro l'assegno di mobilità è sempre di 800 euro, ma può durare fino a tre anni.

I dati della Cisl sono aggiornati a fine di marzo, ma nel frattempo la valanga della crisi ha continuato (e sta continuando) a produrre danni. È di martedì, ad esempio, l'annuncio della prossima chiusura dello stabilimento Leali di Roè Volciano (laminato) dov'erano impiegati 76 dipendenti. Nello stesso tempo dal mondo sindacale bresciano arrivano pochi, pochissimi, segnali di miglioramento: gli esuberanti annunciati dalle nostre aziende (leggi anche Invatec, Lones, Brandt Italia, Stefana) in alcuni casi tamponati con i contratti di solidarietà, superano abbondantemente il migliaio di unità e le ore di cassa integrazione autorizzate da inizio anno ammontano a 6,3 milioni di euro.

I numeri della crisi in una provincia da sempre dedita al lavoro come la nostra continuano a mantenere quel disgustoso sapore della sconfitta seppur raccolgono piccoli segnali di miglioramento. Come quello riferito al valore dell'export: è infatti un balzo da primato quello registrato dalla provincia di Brescia nel quarto trimestre del 2011, dove l'aumento delle esportazioni è stato del 17,2% rispetto al dicembre 2010. Ed è davvero un piacere incontrare e conoscere imprenditori che, facendo gli scongiuri, ammettono di aver ormai archiviato, con successo, le perdite degli anni

passati. Qual è il loro segreto? Su cosa hanno puntato? Purtroppo una formula magica non esiste. Tra le società quotate, la Gefran di Provaglio di Iseo (inverter) e Cembre di Brescia (connettori elettrici) hanno scommesso sulla innovazione di prodotto e i ricavi hanno mantenuto un trend in salita. Altre realtà più piccole, come la Brescialat di Chiari (prodotti caseari), ha scelto invece di andare alla ricerca di cuochi italiani sparsi nel mondo per consentire loro di cucinare prelibatezze con il vero sapore del made in Brescia. E ancora la Forgia-Fer di Calvisano (cancelli in ferro bat-

tuto) che dopo avere ampliato il proprio stabilimento si è messa alla ricerca di nuovi partner per costituire una rete di imprese e potenziare così la sua presenza all'estero. E che dire delle Rubinetterie Bresciane Bonomi che nella stagione più complicata dell'economia internazionale si sono trasferite dalla Valtrompia a Gussago in una nuova sede da 20 mila metri quadrati?

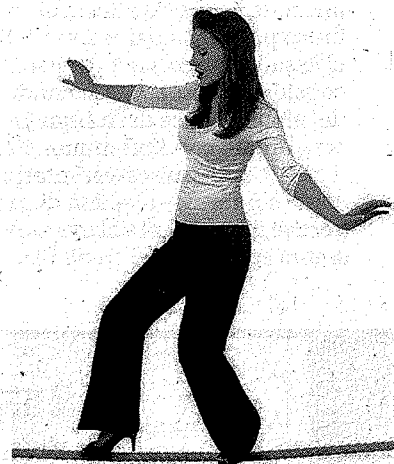
Il loro successo rappresenta l'ultima speranza per quelle migliaia di bresciani senza un lavoro.

**Erminio Bissolotti**

e.bissolotti@gornaledibrescia.it



### La storia/1: «Farei anche le pulizie se la proposta di lavoro fosse seria»



In bilico, tra disoccupazione e prospettive

Trentacinque anni - più o meno - e non potersi immaginare la vita. Senza arrivare a pensare proprio a una famiglia propria - desiderio più che legittimo, in ogni caso - la realtà non consente nemmeno di figurarsi un'abitazione, propria. Niente, al pari del lavoro che non c'è. Lui, chiamiamolo Giancarlo, è di Brescia. Cerca un'occupazione da oltre due anni, dopo una decina di lavoro continuativo, sebbene per aziende diverse. La scuola professionale a indirizzo grafo conclusa con la qualifica. È

la fine degli anni Novanta. La crisi è uno spettro che incombe, sempre. Forse qualche minima avvisaglia s'avverte pure. Ma non è niente che abbia a che vedere con i giorni nostri, allora del tutto inimmaginabili. Dopo soli tre mesi dalla fine della scuola, infatti, Giancarlo trova l'occupazione che lo accompagna per i successivi due anni. Cambia un altro paio di aziende fino al 2003, quando ottiene il posto di lavoro più duraturo: sei anni. Da lì il nulla. «La crisi» diventa un ritornello sfianante. Come pure il tonfo delle porte sbattute: «Non possiamo assumere, non è il momento».

«Se fossi in mobilità, forse, avrei qualche opportunità in più», lamenta Giancarlo. Che nonostante il lungo momento drammatico prova a non demordere: «Mi tengo aggiornato a casa, come posso. Imparo a utilizzare nuovi software, così da avere un'ulteriore esperienza spendibile quando troverò finalmente un'occupazione... Sì, ma quando?». Eppure, aggiunge, «ora come ora sarei disposto a fare qualsiasi cosa, dimenticando per qualche tempo il mio titolo di studio. Farei il magazziniere, lo scaffalista, pure le pulizie... Vorrei soltanto che fosse serio, per una volta, il lavoro che mi propongo».

ra. mo.

### La storia/2: «Mi vergogno, ma la colpa non è certo mia»



Il calvario della ricerca di un lavoro

Coinvolge il 30% dei giovani della sua età, la disoccupazione. Cifre che raffigurano una falce trasversale, spietata, senza volto né nome. Un fenomeno da denunciare, più che da tacere. Non certo una colpa. Eppure implora: «Non scriva il mio nome, la prego, non voglio essere identificato, non voglio sentirmi un fallito».

E così, da epidemia, la mancanza di un lavoro diventa un'onta, un motivo di svalutazione personale, un fardello di difetto sociale. Trentacinque anni da compiere, la residenza

in una cittadina dell'Est Bresciano, al medesimo civico dei genitori. La laurea a indirizzo economico incorniciata in salotto prende polvere. Il cammino verso la libera professione è terminato da mo', al traguardo si spalanca l'ingresso alla giungla. Giocare quella carta sarebbe una possibilità. «Saresti un folle, mi dicono, e non posso che essere d'accordo». Già: le spese fisse, i primi periodi di fisiologica penuria di clienti, l'eventualità di dover assumere dei collaboratori, le tasse.

«E chi ce la fa?». Inevitabile guardare a un contratto da dipendente. Parliamo del 2009-2010, biennio dello stesso colore dei nubi che vanno via via affacciandosi.

Ma fanno ancora capolino contatti buoni, colloqui, speranze. E qualche promessa mantenuta. «L'ultima volta sono scappato io da un'azienda, era evidente che fosse sull'orlo del precipizio». E a fronte delle porte del privato che sembrano essere sbarrate, si aprono quelle del pubblico. Pochi anche i concorsi, un privilegio vincerne uno. Ma ogni comparto è paese, e di tempi indeterminati non se ne vedono. Il contratto scade, il cielo si oscura di nuovo. «Poi da fuori sembra che uno non s'impegni nella ricerca, ci fa la figura del fannullone».